

Direttore

Pietro Gibellini

Università “Ca’ Foscari” di Venezia

Comitato scientifico

Renato Martinoni

Universität St. Gallen

Gianni Oliva

Università degli Studi di Chieti e Pescara “Gabriele D’Annunzio”

Giovanni Tesio

Università del Piemonte Orientale “Amedeo Avogadro”

Hermann W. Haller

The City University of New York (CUNY) — Accademia della Crusca

Edoardo Ripari

Università di Macerata

Marialuigia Sipione

Università “Ca’ Foscari” di Venezia

Matteo Vercesi

Università di Trieste

BIBLIOTECA DI LETTERATURA DIALETTALE

Poche letterature come quella italiana possono vantare una ricchezza e varietà di testi scritti in dialetto, dagli albori medievali fino ai giorni nostri. Questi idiomi, che sembrano svanire dall'uso orale, lasciano però preziose testimonianze nelle scritture poetiche. A lungo trascurata negli studi a causa dell'egemonia del toscano letterario, la letteratura dialettale cela tesori nascosti che meritano di essere riscoperti: è questo il fine della nostra collana che, affiancandosi idealmente alla rivista «Letteratura e dialetti», intende riproporre opere della tradizione dialettale in edizione critica e/o commentata o studi volti a valorizzare questo patrimonio prezioso per capire la nostra identità culturale, tuttora letterariamente vitale.

Vai al contenuto multimediale



La presente pubblicazione è stata interamente finanziata dalla University of Kansas, USA.

Giuseppe Gioachino Belli

Appunti per poesie romanesche

Edizione critica e annotata

a cura di

Nicola Di Nino





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2175-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2019

Pro Patre et Matre

- 11 *Introduzione*
- 49 *Nota al testo*
- 53 ms. 688
- 65 ms. 689
- 73 ms. 690, 1 «Frammenti di vario genere. Versi»
- 75 ms. 690, 2 «Frammenti di vario genere»
- 79 ms. 690, 3 «Frammenti di vario genere»
- 87 ms. 690, 7 «Appunti per poesie toscane e altri per quelle
di stile curialistico e pedantesco: altri per le plebee
romanesche. Note di spropositi etc.»
fascicoletto 1, 87 – *fascicoletto 2* «Temi, pensieri e
modi di lingua per altri versi romaneschi», 128 –
fascicoletto 3, 158 – *fascicoletto 5*, 183 – *fascicoletto 6*,
184 – *fascicoletto 7*, 190
- 199 *Fondo Ceccarius*
- 201 *Tavola comparativa delle numerazioni dei Sonetti*

Introduzione

Nell'Introduzione alla sua monumentale opera poetica in dialetto romanesco Giuseppe Gioachino Belli (1791-1863) spiegava al lettore che i suoi sonetti erano nati ascoltando «la bocca del romano» e che egli non vi aveva aggiunto alcun «ornamento, alterazione, inversioni di sintassi o troncamenti di licenza»¹. Quest'immagine del poeta che girava per i rioni di Roma alla ricerca di episodi per il suo “dramma” era offerta anche da Domenico Gnoli, il primo illustre biografo belliano, il quale sosteneva che il poeta trasteverino «andava di continuo orecchiando pe' quartieri del popolo, s'intratteneva a parlar con essi com'un de' loro, e notava in piccoli foglietti le parole, le frasi, i concetti: da quei foglietti, de' quali rimangono parecchi mazzi, egli traeva i suoi Sonetti»².

Le parole di Gnoli, oltre a conformarsi alla poetica belliana secondo cui i sonetti sarebbero stati ispirati direttamente dal “parlator romanesco”, è particolarmente importante perché contiene il primo riferimento a degli appunti che Belli andava minuziosamente annotando su foglietti sciolti durante le sue passeggiate: parole, frasi, versi, elenchi di rime, proverbi e immagini che avrebbero costituito un serbatoio preziosissimo cui attingere nel momento di comporre i sonetti.

Qualche anno più tardi Luigi Morandi, il primo editore belliano, pubblicò alcune di queste note in dialetto in un paio di pagine della sua prefazione ai *Sonetti romaneschi di G. G. Belli*. Brevissima scelta che si arricchì di pochi altri frammenti pubblicati da Luigi de Gregori in occasione di una mostra degli autografi belliani allestita nel 1941³.

¹ G.G. BELLÌ, *Introduzione*, in *I Sonetti*, a cura di G. Vigolo, Mondadori, Milano 1952, vol. I, p. CLXXXII.

² D. GNOLI, *Il poeta romanesco G.G. Belli e i suoi scritti inediti*, Le Monnier, Firenze 1878, p. 79.

³ *I sonetti romaneschi di G.G. Belli pubblicati dal nipote Giacomo*, a cura di L. Morandi, Lapi, Città di Castello 1906, vol. 1, p. CCXXXII-CCXXXV e L. DE

Seppur il valore tematico e filologico dei materiali romaneschi non fosse sfuggito ai primi studiosi belliani (si ricordi ad esempio l'invito di Ernesto Vergara Caffarelli ad uno studio complessivo⁴), la loro pubblicazione proseguì solo per assaggi: nel 1960 Carlo Muscetta offrì una scelta di appunti italiani e romaneschi in rivista, selezione quasi del tutto identica a quella poi uscita in appendice all'antologia *Lettere Giornali Zibaldone* di Giovanni Orioli del '62⁵.

Si dovette così aspettare quasi un secolo quando, nel 1965, Lucio Felici pubblicò il primo e organico studio dei faldoni contenenti gli appunti dialettali seguito, l'anno seguente, dalla prima edizione dei materiali nel *Belli romanesco* di Roberto Vighi⁶. Questo volume resta finora l'unico a contenere quasi tutti gli appunti in dialetto ed è stato seguito solo da una scelta antologica fatta da Riccardo Merolla negli anni Ottanta che costituisce anche l'ultimo studio a nostra disposizione⁷.

Va ricordato, infine, che tutti questi studiosi non mancarono di sottolineare l'assoluta importanza di questo materiale autografo che nella sua eterogeneità raccoglieva in centinaia di carte non solo quegli elementi che Belli riteneva originali della plebe romanesca, «la lingua, i concetti, l'indole, il costume, gli usi, le pratiche, i lumi, la credenza, i pregiudizi, le superstizioni», come scrisse nell'Introduzione, ma anche liste di rime, distici, abbozzi di versi o strofe che in buona parte finirono per essere utilizzati nei sonetti. Un repertorio culturale

GREGORI, *Belli in mostra*, in Aa. Vv. *Giuseppe Gioachino Belli*, Palombi, Roma 1942, pp. 271-272.

⁴ G.G. BELLI, *Li morti de Roma*. Presentazione e note di E. Vergara Caffarelli, Milano-Sera editrice, Milano 1949, pp. 54-57.

⁵ C. MUSCETTA, *Frammenti inediti del Belli*, in *Nuovi argomenti*, 44-45, 1960, pp. 97-127; G.G. BELLI, *Lettere Giornali Zibaldone*, a cura di G. Orioli, introduzione di C. Muscetta, Einaudi, Torino 1962, pp. 557-579. D'ora in avanti LGZ. Rispetto all'edizione in rivista vennero aggiunti 9 appunti romaneschi e venne corretta la lettura di diversi di essi.

⁶ L. FELICI, *Gli appunti in dialetto romanesco di G.G. Belli*, in *La Rassegna della letteratura italiana*, 69, 1965, pp. 354-368. Riedito con lievi modifiche e intitolato *Storia e consistenza degli «Appunti»* in R. VIGHI, *Belli romanesco*, Colombo, Roma 1966, pp. 41-50. Nel volume la sezione *Gli «appunti per poesie romanesche»* è alle pp. 38-463. D'ora in avanti citato come *Belli romanesco*.

⁷ R. MEROLLA, *Il laboratorio di Belli*, Bulzoni, Roma 1984.

e poetico di primo livello di cui offriamo la prima edizione critica e annotata.

Consistenza dei materiali

Insieme alle altre carte belliane, tutti gli appunti, in dialetto e in lingua, sono conservati nella Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele” di Roma dove sono giunti nel 1898 per volontà del nipote del poeta, Giacomo Belli. Felici ha ipotizzato che l’attuale organizzazione delle carte in otto fascicoli, trattenuti da fascette e sommariamente intitolati, sia stata compiuta dal figlio Ciro, dal nipote Giacomo o dal fedele amico Francesco Spada. La composizione dei fascicoli di appunti è la seguente:

690, 1: «Frammenti di vario genere. Versi». Fogli numerati su recto e verso con matita rossa da 1 a 14.

690, 2: «Frammenti di vario genere». Fogli numerati su recto e verso con matita rossa da 1 a 89. Seconda numerazione a matita nera per carta da 1 a 34.

690, 3: «Frammenti di vario genere». Fogli numerati su recto e verso con matita rossa da 1 a 76. Seconda numerazione a matita nera per carta da 1 a 35.

690, 4: «Frammenti di vario genere». Fogli numerati su recto e verso con matita rossa da 1 a 50. Seconda numerazione a matita nera per carta da 1 a 24.

690, 5: «Appunti per poesie italiane». Fogli numerati su recto e verso con matita rossa da 1 a 285. Seconda numerazione a matita nera per carta da 1 a 127 (4 ff. non numerati).

690, 6: «Appunti su Dante». Divisi in tre fascicoletti: 1. «Annotazioncelle tratte dal commento del P. Lombardi e di altri, sopra ciascuno dei tredici canti del Purgatorio di Dante», fascetta di mano belliana, fogli numerati su recto e verso con matita rossa da 1 a 66; 2. «Annotazioncelle tratte dal commento del P. Lombardi e di altri, intorno a soli venticinque canti del Paradiso di Dante», fascetta di mano belliana, fogli numerati su recto e verso con matita rossa da 1 a 55; 3. «Altri appunti ed altre annotazioncelle su Dante. Queste però sono relative all’Inferno», fascetta di mano belliana, fogli numerati su recto e verso con matita rossa da 1 a 18.

690, 7: «Appunti per poesie toscane e altri per quelle di stile curialistico e pedantesco: altri per le plebee romanesche. Note di spropositi etc.».

Questo manoscritto contiene sette fascicoletti composti e intitolati da Belli. Il loro ordine e la numerazione delle carte è invece da attribuire agli eredi e ai bibliotecari:

1. «Appunti per poesie romanesche», cc. 9-47 numerate a matita nera. Seconda numerazione su recto e verso con matita rossa da 1 a 84.
2. «Temi, pensieri e modi di lingua per altri versi romaneschi», cc. 48-59 numerate a matita nera. Seconda numerazione su recto e verso con matita rossa da 1 a 28.
3. «Appunti misti per poesie romanesche e toscane», cc. 1-8 e 60-87 numerate a matita nera. Seconda numerazione su recto e verso con matita rossa da 1 a 74.
4. «Appunti per poesie toscane», cc. 88-107 numerate a matita nera. Seconda numerazione su recto e verso con matita rossa da 1 a 42.
5. «Appunti latini per poesie di stile curialistico», cc. 108-127 numerate a matita nera. Seconda numerazione su recto e verso con matita rossa da 1 a 44.
6. «Appunti misti e insieme confusi per poesie toscane, poesie di stile curialistico, poesie romanesche. Spropositi di lingua familiare», cc. 128-132 numerate a matita nera. Seconda numerazione su recto e verso con matita rossa da 1 a 11.
7. «Spropositi». Fogli numerati su recto e verso con matita rossa da 1 a 28.

690, 8: «Appunti per poesia». Fogli numerati su recto e verso con matita rossa da 1 a 22 e 23-66 (un foglio non ha numero). Seconda numerazione a matita nera cc. 1-15, 17-24, 24bis, 25-27, 29-32 (2 fogli non sono numerati).

La doppia numerazione sulla maggioranza delle carte, unica su alcune e assente in altre (nel ms. 690, 4 le cc. 23-24 sono state numerate da una bibliotecaria durante la nostra consultazione), evidenziano come la caratteristica principale dei fascicoli sia il disordine. Una confusione generata da diverse cause: anzitutto gli appunti sono il frutto dell'accumulo occasionale fatto dal poeta che non ordinò sistematicamente i fogli eccetto la sommaria suddivisione in sette fascicoli raccolti nel ms. 690, 7. Inoltre è possibile che i materiali romaneschi

che oggi consultiamo siano lacunosi⁸. Com'è noto infatti, nel 1849, durante una crisi politico-religiosa Belli bruciò quasi tutte le minute dei sonetti, un autodafé che forse non risparmiò nemmeno le carte contenenti gli appunti romaneschi come raccontò il nipote del poeta, Paolo Balestra:

Sull'animo di nostro zio fu tale il cambiamento che produssero quelle gesta, che sullo scorcio del 1849, riflettendo al passato, e presagendo l'avvenire, ebbe tanta forza di spirito di rinunciare ad una sterile gloria, e di sua mano abbruciò sul focolare della cucina in nostra presenza, che per noi ragazzi fu un divertimento, una quantità di scritti, che da mio padre seppi poi in appresso essere stati componimenti in dialetto romanesco.⁹

Inoltre alcuni fogli di appunti vennero rimossi dai fascicoli e donati dal nipote del poeta Giacomo Belli a Luigi Morandi come forma di riconoscimento per la prima edizione dei versi, carte successivamente finite nell'archivio del giornalista Giuseppe Ceccarelli "Ceccarius" a sua volta acquisito dalla Nazionale di Roma nel 1973¹⁰.

Il disordine delle carte è da imputare anche ad altri studiosi che consultarono gli autografi. È probabile infatti che l'ordine ai materiali dato dagli eredi sia stato violato da alcuni critici belliani che incautamente rimescolarono le carte durante i loro studi in biblioteca. Su questa circostanza Felici riporta la testimonianza di Egle Colombi, una prima curatrice del fondo Belli, secondo cui «l'ordine degenerò in una enorme confusione man mano che il desiderio di approfondire le cognizioni sulla vita e l'opera del poeta trasse amatori e studiosi a sfogliare,

⁸ Merolla sostenne «l'ipotesi di un'assai più ampia consistenza originaria degli *Appunti*» basandosi su alcune presunte «consuetudini di Belli» che sarebbero la «grafomania» e certe «spiccate manie variamente trascrittorie, compilatorie e classificatorie», in *Il laboratorio di Belli*, p. 69. Di certo Belli risponde a questa descrizione offerta dallo studioso, vera d'altra parte anche per molti altri letterati dell'Ottocento, ma noi non possiamo che lasciarla nel campo delle ipotesi non avendo ulteriori prove oltre la dichiarazione del nipote.

⁹ In FELICI, *Gli appunti in dialetto...*, cit., p. 355.

¹⁰ Queste carte sono facilmente individuabili in quanto contengono una nota manoscritta di Giacomo: «Donato a Morandi. Belli». Inoltre lo stesso studioso imprudentemente inserì alcune sue note autografe su diverse carte, comunque sempre distinguibili in quanto firmate «L. Morandi».

confrontare, spostare le migliaia di pagine autografe»¹¹. Gli archivisti, per tentare di porre termine a questo spostamento delle carte, hanno tardivamente segnato gli autografi con una numerazione a matita nera (è probabile che quella a lapis rosso sia stata inserita dagli eredi) che è stata adottata da tutti i critici belliani ed è quella che seguiamo anche nella nostra edizione. Una numerazione che è comunque inconsistente, come detto alcune carte sono state saltate e numerate durante il nostro lavoro, altre presentano dopo il numero la dicitura *bis* (nel ms. 688) o delle lettere in ordine alfabetico (nel ms. 690, 2 si trovano le carte 1a-f, 3a e 8a), indice che questi fogli sono stati spostati o aggiunti successivamente nei mss. Per di più altre carte sono state ricollocate: nel ms 690, 7 le prime otto del fascicoletto 1 sono state anteposte al terzo. Infine il fascicoletto degli spropositi, sempre contenuto nel ms. 690, 7, non segue la numerazione progressiva dei precedenti ma ne ha una propria in lapis rosso che numera ogni singolo recto e verso da 1 a 28.

Gli appunti sono scritti su carte di varie dimensioni, in molti casi costituite da frammenti di lettere, biglietti, inviti o note di spesa le cui parti bianche erano riciclate e usate dal poeta per le sue annotazioni. La maggioranza delle note si trova nel ms. 690, 7 suddiviso in sette fascicoletti preparati dallo stesso Belli. Il poeta raggruppò le carte all'interno di fogli più grandi, ripiegati a metà, in modo che servissero da cartelline e da copertine, e su di essi vi appose un titolo generico. Come detto, Belli non lasciò alcuna indicazione sull'ordine dei fascicoletti dunque immaginiamo che essi siano stati sistemati in modo arbitrario o più probabilmente hanno mantenuto l'ordine di arrivo in biblioteca.

Se la maggioranza degli appunti romaneschi, in totale 1821, si trova nel ms. 690, 7 (1692), diverse decine sono contenute negli altri manoscritti. Ce ne sono 26 nel 688, 41 nel 689, 3 nel 690, 1, 4 nel 690, 2, 46 nel 690, 3 e 9 nel Fondo Ceccarius. Questi ultimi autografi furono acquistati nel 1973 dalla Nazionale di Roma quando le carte di Giuseppe Ceccarelli

¹¹ FELICI, *Gli appunti in dialetto...*, cit., p. 356.

vennero messe in vendita dagli eredi, ma erano in parte già conosciute a Vighi che incluse nella sua edizione le minute di tre sonetti e quattro appunti scritti in un foglio donato da Giacomo Belli a Luigi Morandi e ora conservato nel Fondo (A.R.C. 15 I B, 11/2). Nella nostra ricognizione abbiamo individuato altri sei appunti scritti in lapis nel verso di una carta che riporta la bella copia del sonetto in lingua *A Teresa Ferretti* (A.R.C. 15 I B, 10/6, altro foglio donato a Morandi) che pubblichiamo per la prima volta.

La datazione dei manoscritti

Le carte belliane, che come detto recano un ordinamento in parte arbitrario, pongono un problema di datazione. A differenza dei sonetti, cui com'è noto Belli aggiunse metodicamente in calce la data di composizione o di rifinitura, le date autografe che troviamo tra le carte degli appunti romaneschi sono appena quarantuno (Felici ne aveva individuate solo sette, senza considerare quelle in coda alle minute, e Merolla non fece una nuova verifica). Esse vanno distinte in due gruppi: sei si riferiscono ad un'opera letteraria o ad un evento e costituiscono un termine *post quem*, sono tutte riunite nel ms 690, 7 eccetto l'ultima che è nel fondo Ceccarius, e precisamente:

messa der Papa ›quer‹ | ›era‹ | comunicà la ggente com'un prete
(fazzoletto) (A S. M^a. Maggiore il 6 sett.^e 1836) (45r)

Nferta 1835 (65r e v)

Pompieri 12 giugno 1836 (77r)

La stella cometa del 1835 (84r)

›Marche‹ ›c'è grano - 22 maggio / non c'è grano - 1° giugno editti‹ (86r)

La somijjanza / 22 maggio / 1° giugno / com'e ddu' gocce d'acqua //

Che inzino la padrona / Li pijja uno pell'antro e cce se sbajja (87v)

Ahmed Feth Pascià, amb. presso [...] 12 giugno [1838], mattina, dal
Papa (A.R.C. 15 I B, 10/6v. Nel recto c'è la bella copia del son. *A Teresa Ferretti* datata 14 giugno 1838).

L'ultimo appunto si riferisce ad un udienza concessa dal Papa all'ambasciatore turco il 12 giugno del 1838. L'evento ispirò il son. 1949, *Un paragone*, cui Belli appose la seguente nota:

Ahmed Feth Pascià, ambasciatore per la sublime porta presso il re cristianissimo, fu il 12 giugno 1838 accolto dal successore di Urbano II in amorevole e paterna udienza, negata però saviamente al dragomanno di quello, perché greco scismatico, dovendosi dalla moderna Chiesa Romana preferire l'intiero Maometto a un mezzo Gesù Cristo, dacché la ristaurazione del 1814 e le sue conseguenze dimostrarono la utilità di qualche concordia tra la vecchia religione e la nuova politica. Accomiatato dal padre de' fedeli l'ortodosso islamita, costui trovò l'escluso dragomanno all'uscio delle stanze pontificie, e con orientale cortesia gli disse: *Soomàro*. Queste particolarità io seppi da un novizio cavaliere gerosolimitano, che stava in anticamera facendo il servizio sostituito recentemente alle disusate carovane del sacro ordine degli Ospitalieri.

Il primo, il terzo e il quarto appunto sono troppo sintetici per circoscriverne la datazione, anche se è possibile che si riferiscano a eventi specifici come ad una messa del papa (il primo) e al passaggio della cometa di Halley (il quarto) avvenuto nel novembre di quell'anno. Il secondo appunto invece menziona un'opera del poeta e librettista napoletano Giulio Genoino di cui Belli cita un passaggio nel recto del foglio 65 e fa due ulteriori riferimenti nel verso: si tratta di una strenna (*Nferta* ovvero 'Offerta') per il capodanno 1835. La quarta e la quinta data potrebbero indicare l'inizio (22 maggio) e la successiva continuazione (1° giugno) della stesura delle terzine del sonetto intitolato *Le rassomijjanze* (1920) che nella forma completa reca la data 11 giugno 1837. Oltre a fissare cronologicamente l'appunto, le due date offrono un indizio in più per confermare che le date apposte da Belli al piede dei sonetti si riferiscono al completamento della stesura. Naturalmente è ragionevole pensare che le marche temporali recate da un appunto valgano a datare anche gli altri appunti contenuti nello stesso foglio.

Altre trentacinque date compaiono su minute di sonetti, missive, biglietti d'invito, note private o di spesa che spesso

Belli riutilizzava per le sue annotazioni. Queste date costituiscono dei significativi termini *post quem* rispetto alla scrittura degli appunti e le elenchiamo in ordine di manoscritto, fascicoletto (solo per il ms. 690, 7) e di carta posti tra parentesi:

- «16 novembre 1846» (688, 1161r, minuta son. 2157)
- «8 novembre 1846» (688, 1161v, lista per lavandaia)
- «26 ottobre 1846» (688, 1164r, minuta son. 2160)
- «3 dicembre 1846» (688, 1164v, lettera)
- «1 gennaio 1847» (688, 1166r, minuta son. 2161)
- «2 gennaio 1847» (688, 1167r, minuta son. 2162)
- «5 gennaio 1847» (688, 1169r, minuta son. 2166)
- «5 gennaio 1847» (688, 1170r, minuta son. 2164)
- «8 gennaio 1847» (688, 1172r, minuta son. 2168)
- «9 gennaio 1847» (688, 1173r, minuta son. 2169)
- «9 dicembre 1846» (688, 1173v, nota personale)
- «10 gennaio 1847» (688, 1176r, minuta son. 2172)
- «14 gennaio 1847» (688, 1183r, minuta son. 2179)
- «23 gennaio 1847» (688, 1198r, minuta son. 2196)
- «28 gennaio 1847» (688, 1202bis r, minuta son. 2203)
- «19 febbraio 1847» (688, 1202bis v, minuta son. 2224)
- «29 gennaio 1847» (688, 1205r, minuta son. 2205)
- «31 gennaio 1847» (688, 1207r, minuta son. 2208)
- «17 gennaio 1847» (688, 1207v, lista per lavandaia)
- «11 febbraio 1847» (688, 1210r, minuta son. 2212)
- «12 febbraio 1847» (688, 1211r, minuta son. 2214)
- «20 luglio 1845» (688, 1211v, minuta son. in lingua *Il conte e il maggiordomo*)
- «1 marzo 1847» (688, 1223r, minuta son. 2234)
- «7 febbraio 1847» (688, 1223v, lista per lavandaia)
- «31 dicembre 1840 / 1841» (690, 2, 1a v, nota personale)
- «1 luglio 1834» (690, 3, 20v, nota personale)
- Elenco di anni dal 1847 al 1858 (690, 3 27v, nota personale)
- «12 novembre 1846» (690, 7 fascicoletto 1, 12v, nota personale)
- «6 aprile 1835» (690, 7 fascicoletto 1, 24r, minuta son. 1508)
- «6 maggio 1844» (690, 7 fascicoletto 1, 43v, nota personale)
- «14 settembre 1830» (690, 7 fascicoletto 2, 55r, lettera)
- «5 Febbraio 1848» (690, 7 fascicoletto 6, 132v, nota personale)
- «24 marzo 1851» (690, 7 fascicoletto 7, 4, invito Accademia Tiberina)
- «3 agosto 1844» (690, 7, fascicoletto 7, 18, nota personale)
- «14 giugno 1838» (A.R.C. 15 I B, 10/6 r, minuta son. in lingua *A Teresa Ferretti*)

Particolarmente significative sono le date poste nel 1848, nel 1851 e nel 1858, poiché dimostrano il perdurare dell'interesse di Belli per il dialetto in un periodo in cui non scriveva più sonetti (gli ultimi sono del marzo 1847 cui va aggiunto quello d'occasione scritto nel 1849 per la futura nuora Cristina). Un ulteriore termine *post quem* può essere trovato nel foglio utilizzato come copertina del fascicoletto 3 del ms. 690, 7. Nonostante alcuna data sia esplicita, l'elenco delle persone omaggiate del volume di *Versi inediti* appena pubblicato ci consente di datare la carta al 1843.

Comunque queste indicazioni cronologiche sono poche e troppo approssimative per consentire una datazione complessiva degli appunti, anche se possiamo affermare con certezza che la loro raccolta coincise con gli anni di maggiore creatività del poeta, dal 1830 al 1846, in quanto quasi ogni foglio contiene almeno un appunto utilizzato in un sonetto. I fogli di appunti raccolti da Belli rappresentano insomma uno strumento di diurna consultazione nella fervida stagione da cui sgorgarono duemila e più sonetti. Offriamo un paio di esempi, tratti dai generi più adatti ad un uso iterato: gli elenchi di rime e i repertori lessicali e idiomatici. Il primo è costituito dalla lista di rime in *-eo* ed *-oro* che sono annotate nel verso della c. 1161 del ms. 688. Alcune di queste sono state usate una prima volta nel son. 33 *Devozzione pe vvince ar lotto* del 20 agosto 1830, poi in alcuni sonn. scritti negli anni '31-'34, '38 e '45 e infine nel son. 2157 *Er giubbileo der 46* del 16 novembre 1846. Un secondo esempio, dalla c. 57r del ms. 690, 7, è composto da una serie di sinonimi di "ubriacatura" e "ubriaco": «Pelliccia, cacona, incaconata. Riportà la cotta ar curato, ciurlo, trillo, brillo, cotto stracotto sporpatò. Bada a li spigoli ecc. ecc.». Anche in questo caso i termini sono stati usati in otto sonetti che vanno dal 513, *Li gusti* del 29 novembre 1832 al 2031, *Er fattorino immriàco* del 26 dicembre 1844. In entrambi i casi ci troviamo di fronte ad un arco temporale superiore al decennio, circostanza che dimostra come Belli avesse costantemente usato i suoi appunti durante l'intero periodo di composizione dei sonetti.